



di Stefano Feltri

23 Maggio 2026, 20:00



## La battaglia con l'Ue che serve a Meloni più che all'Italia

“Ce lo chiede l'Europa” per giustificare più spese militari

ASCOLTA L'ARTICOLO

PLAY 

Perché Giorgia Meloni sta cercando uno scontro con la Commissione europea sull'equiparazione tra spese contro la crisi energetica e spese per la difesa? L'Italia chiede, pretende, reclama di avere il permesso di fare una spesa aggiuntiva che è già autorizzata.

Dunque, a che scopo annunciare una battaglia già vinta? La risposta è che siamo già in campagna elettorale e Meloni pensa che gli impegni presi per aumentare le spese per la difesa siano un punto debole su cui parte delle opposizioni (Cinque Stelle) e parte della destra (Lega e Vannacci) possono colpirla.

Prima del rinnovo del taglio delle accise deciso nel Consiglio dei ministri, per circa 300 milioni, l'Italia aveva speso meno di 2 miliardi per ridurre il costo dei carburanti in modo da mitigare l'impatto dei rincari dovuti alla guerra in Iran. Meno dello 0,1 per cento del Pil.

Un Paese sotto procedura d'infrazione, quale è l'Italia, può fare scostamenti del deficit fino allo 0,3 per cento del Pil senza neppure doverlo comunicare alla Commissione. Tanto è già sotto procedura, si muove in un sentiero stretto verso la soglia del 3 per cento ed è consentito avere qualche oscillazione prima di raggiungere l'obiettivo.

Il governo Meloni si è molto dispiaciuto quando ha scoperto che il deficit 2025 era al 3,1 per cento del Pil e dunque non consentiva l'uscita anticipata dalla procedura di infrazione. Ma questo ritardo consente qualche flessibilità.

Quindi l'Italia non ha bisogno di chiedere deroghe al Patto di stabilità e crescita alla Commissione per continuare a spendere per ridurre le accise. Inoltre, a livello europeo le spese per aiuti simili ammontano ancora a pochi spiccioli: 15,5 miliardi spalmati su 22 Paesi. Troppo poco per immaginare che ci sia una sospensione del Patto di stabilità come durante la pandemia da Covid-19.

Dunque, a che scopo riempire i giornali di cronache di una battaglia contabile con Bruxelles completamente inutile?

I retroscena chiariscono che l'intento di palazzo Chigi è costruire, almeno a beneficio del pubblico italiano, l'impressione di una specie di ricatto: o la Commissione ci concede la flessibilità (che non ci serve), o l'Italia non procede con la sua quota di spese per la difesa da 14,9 miliardi nell'ambito del programma Safe finanziato da debito comune Ue.

OGGI SI



ELEZIONI

Comunali, i test politico Laguna e su

*La Turchia la sua via e*



di  
L'i  
M  
de  
tre  
co



IL CAPOLUC

Venezia, la s  
turno il cent



LE DUE SPO

Sembra una minaccia spuntata: l'Italia ha diritto a un decimo dei 150 miliardi disponibili, la Polonia è il primo beneficiario con 43 miliardi, ora bloccati dall'ostruzionismo del presidente della Repubblica sovranista, in contrasto con il governo pro-Ue. Meloni lascia intendere che senza l'Italia, SAFE sembrerebbe un mezzo fallimento: la Germania non lo usa, perché trova più conveniente indebitarsi direttamente sui mercati, e tra i grandi Paesi rimane giusto la Francia con altri 15 miliardi.

Difficile che qualcuno viva questa possibile defezione italiana come un problema. E' ben chiaro a tutti che chi rinuncia a contribuire, pro-quota, alla difesa comune dell'Europa dopo l'abbandono americano rinuncia a ogni peso politico. La leadership l'ha presa la Germania, con il suo piano di riarmo (108 miliardi solo nel 2026) e l'impegno a rimpiazzare gli Stati Uniti anche in ambito di coordinamento militare in sede Nato.

L'Italia, peraltro, ha comunque preso l'impegno ad aumentare la spesa militare rilevante per i calcoli della Nato dal 2 per cento attuale (raggiunto con un po' di alchimie contabili) al 3,5 per cento. Con Safe o senza.

Dunque, a Meloni il prestito comune europeo per finanziare i progetti comuni serve eccome. Anche nel Documento di Finanza Pubblica (Dfp) presentato ad aprile dal ministero dell'Economia, si legge che l'Italia userà il programma europeo ma che ancora deve dettagliare per cosa spenderà i soldi e come conta di raggiungere gli obiettivi Nato. La scadenza è il prossimo 30 novembre.

Lo stesso governo Meloni, nel Dfp, ha scritto che anche con Safe si renderà necessario attivare la National Escape Clause, cioè in pratica una deroga al Patto di stabilità e crescita su base nazionale ma nell'ambito di un quadro definito a livello europeo, perché la spesa per la difesa salirà dello 0,15 per cento del Pil nel 2026 e nel 2027 poi 0,2 per cento nel 2028.

Se mettete insieme tutti questi dettagli tecnici e contabili, si capisce la portata del problema politico per Giorgia Meloni: la premier sa che nei prossimi mesi dovrà esplicitare le sue intenzioni su quanto e come aumentare le spese per la difesa.

Sarà politicamente complicato aumentare le risorse per carri armati, droni e missili mentre la crisi energetica erode le fondamenta del risanamento contabile costruito dal ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti.

Le opposizioni già si preparano a contestare ogni euro per armamenti mentre non si troveranno risorse per la sanità o per prorogare gli sconti sull'energia (che, quando finiranno, comporteranno un rapido e doloroso aumento dei prezzi).

Dunque Meloni costruisce una narrazione, completamente immaginaria, di un'epica battaglia con Bruxelles in modo da poter presentare poi ogni incremento di risorse per la difesa come una imposizione ("ce lo chiede l'Europa") e ogni aumento di deficit come un successo negoziale italiano.

Chi pensa che le nostre democrazie liberali siano troppo ostaggio del consenso immediato per affrontare le sfide di questi tempi difficili troverà in questa storia ulteriori argomenti.

---

di Martina Carone

---

25 Maggio 2026, 20:13

---




---

## Un voto che cancella le illusioni del campo largo

ASCOLTA L'ARTICOLO



Queste amministrative sono un test locale di cui è interessante provare a valutare gli effetti nazionali, pur con tutte le cautele del caso. Da una parte, resta ovvia la difficoltà di paragonare consensi diversi tra loro: i risultati delle comunali, come è noto, non misurano necessariamente il consenso verso il governo, sia perché le geometrie locali non rispecchiano automaticamente gli equilibri della maggioranza e delle opposizioni,

---

OGGI SI



ELEZIONI